

**FEDERICO LA SALA**

**GIAMBATTISTA VICO: LA POTENZA DEL  
DESIDERIO E LA QUESTIONE TEOLOGICA. Note  
per la (ri)lettura della "Scienza nuova prima"**

*INDICE:*

▸ INTRODUZIONE

▸ a) A GIAMBATTISTA VICO E ALL'ITALIA, L'OMAGGIO DI JAMES JOYCE.  
▸ b) L'ITALIA AL BIVIO: VICO E LA STORIA DEI LEMURI (LEMURUM  
FABULA), OGGI.

▸ A. VICO (E KANT), PER LA CRITICA DELLE VERITA' DOGMATICHE E  
DELLE CERTEZZE OPINABILI.

▸ B. PRINCIPI DI UNA SCIENZA NUOVA: "NON INVENTO IPOTESI"! VICO  
CON NEWTON (E KANT)

▸ C. GIAMBATTISTA VICO, LA "BIBBIA CIVILE" RAGIONATA, E GLI  
INTELLETTUALI ITALIANI: IL CASO COLLETTI.

▸ D. VICO: IL DESIDERIO DI IMMORTALITA', LA STORIA, E LA  
PROVVIDENZA.

**Nota:**

Tutte le citazioni riportate nel testo sono riprese da: **Giambattista Vico**, *Opere filosofiche*, introd. di Nicola Badaloni, a c. di Paolo Cristofolini, Firenze 1971, p. 35. La dedica della "Scienza Nuova" del 1725 è a p. 170.

---

## INTRODUZIONE

- [A GIAMBATTISTA VICO E ALL'ITALIA, L'OMAGGIO DI JAMES JOYCE.](#)
- [L'ITALIA AL BIVIO: VICO E LA STORIA DEI LEMURI \(LEMURUM FABULA\), OGGI.](#)
- Per titoli di questo tipo, anche nelle pagine successive, si veda in rete (fls).

A.

### VICO (E KANT), PER LA CRITICA DELLE VERITA' DOGMATICHE E DELLE CERTEZZE OPINABILI.

Quando Giambattista Vico, "nel fine dell'anno 1725 diede fuori in Napoli, dalle stampe di Felice Mosca, un libro in dodicesimo di dodici fogli", con il titolo "Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principi del diritto naturale delle genti", con un elogio, "l'indirizza alle Università dell'Europa". Per chi non lo ricordasse, siamo già nella fase decisiva della *genesì del pensiero illuministico* (Kant ha già 21 anni!), nel pieno della "*crisi della coscienza europea*" (Paul Hazard): nella "età illuminata - come scrive appunto Vico nell'elogio-dedica - in cui nonché le favole e le volgari tradizioni della storia gentilesca ma qualunque più autorità de' più riputati filosofi alla critica di severa ragione si sottomette" (S.N., 1725).\*

Contrariamente a quanto troppo a lungo si è pensato (e questo pesa ancora sulla comprensione della sua opera) Vico non vive fuori dal tempo e dal mondo, e cammina alla grande sulla via aperta da Copernico, Galilei e Cartesio - con i suoi piedi e con la sua testa! Anzi, egli ha lavorato a dare base più ampia e più salda alla rivoluzione scientifica, alla svolta antropologica cartesiana e alla più generale rivoluzione copernicana in filosofia!

**Sul piano storico e storiografico, è da dire, Vico** ha subito la stessa sorte di Kant: incompreso dagli esponenti e dagli interpreti della tradizione razionalistica e illuministica, è stato ucciso e fagocitato come un 'santo' della 'preistoria' della grande "instaurazione" (o, meglio, restaurazione) idealistico-hegeliana. E, così, dai neoidealisti italiani (innanzitutto, Benedetto Croce con "La filosofia di Giambattista Vico", 1911) - ad eccezione di Enzo Paci ("Ingens Sylva", 1949) - fino a oggi (si cfr. Giambattista Vico, "La Scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744", Bompiani, Milano 2012, con "saggio introduttivo" e "introduzione" alla S.N. del 1730 e del 1744 di Vincenzo Vitiello), non si è stati ancora né capaci di intendere né di essere giusti affatto nel giudicare la nuova arte critica di Vico né conseguentemente il grande prodotto della sua "mente heroica": **la "Scienza Nuova"!**

**Eppure Vico, proprio nel 1725**, parlando di sè in terza persona ("Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo"), lo scrive chiaramente: con la sua "nuova arte critica", "con la fiaccola di tal nuova arte critica", egli scopre "tutt'altre da quelle che sono

immaginate finora le origini di quasi tutte le discipline, sieno scienze o arti (...). Scuopre altri principi storici della filosofia, e primieramente una metafisica del genere umano, cioè una teologia naturale di tutte le nazioni, con le quali ciascun popolo naturalmente si finse da se stesso i propri dèi per un certo istinto naturale che ha l'uomo della divinità, col cui timore i primi autori delle nazioni si andarono ad unire con certe donne in perpetua compagnia di vita, che fu la prima umana società de' matrimoni; e si scuopre essere stato lo stesso il gran principio della teologia dei gentili e quello della poesia de' poeti teologi, che furono i primi nel mondo e quelli di tutta l'umanità gentilesca".

**COME E' POTUTO GIUNGERE A QUESTE SCOPERTE?** Qual è il 'segreto', da dove la 'forza' della sua "nuova arte critica"? Vico lo premette subito, all'inizio del suo racconto autobiografico e il senso è chiaro: si tratta di uscire da secoli di labirinto segnati dalla "doppiezza" di verità *dogmatiche* e certezze *opinabili* e seguire attentamente il principio del "*verum ipsum factum*".

**SCIENZA NUOVA, 1725.** "Napoli. Sole: gioia di vivere"(Paul Hazard)! "In quest'opera - scrive lo stesso Vico, con onestà e fierezza - egli ritruova finalmente tutto spiegato quel principio, ch'esso ancor confusamente e non con tutta distinzione aveva inteso nelle sue opere antecedenti". E immediatamente spiega e precisa: "Imperciocché egli approva una indispensabile necessità, anche umana, di ripetere le prime origini di tal Scienza da' principi della storia sacra, e, per una disperazione dimostrata così da' filosofi come da' filologi di ritrovarne i progressi ne' primi auttori delle nazioni gentili, esso (..) discuopre questa nuova Scienza".

**Che cosa sta dicendo Vico?** Nient'altro se non come, alla luce del suo principio, e con un "doppio sguardo", ha lavorato criticamente ed è giunto ai suoi risultati: ha tenuto presente - sullo sfondo e parallelamente - i principi della storia sacra (la verità rivelata - della nazione ebraica) e ha lavorato al contempo sulla tradizione delle nazioni gentili (la verità storica - della tradizione greca e romana).

**Il risultato qual è stato?** Ha ritrovato - come è detto nel titolo dell'opera - altri (diversi da quelli tradizionalmente ritenuti tali) "principi del diritto naturale delle genti" non incompatibili con quelli della tradizione sacra! E, con questo, non solo e soprattutto ha aperto una importante e decisiva via a una ragione *nuova*, ma anche a un'inedita (*critica e cristiana*) possibilità di rifondazione del discorso del neoplatonismo *cattolico-rinascimentale* della conciliazione della tradizione degli Ebrei e della tradizione dei Gentili. Nel solco della linea di Dante, Boccaccio, di Bruno, di Galilei, amico di ebrei ma non dello spinozismo, egli guarda lontano. La "mente eroica" di Vico ha dato il "via!". *La rivoluzione copernicana in filosofia* è già iniziata: "Sàpere aude!" (**Orazio-Kant**).

**B.**

**PRINCIPI DI UNA SCIENZA NUOVA: "NON INVENTO IPOTESI"!  
VICO CON NEWTON (E KANT)**

**"DIGNITA' DELL'UOMO" ED "EROICI FURORI"**. All'origine della svolta antropologica di Vico, e del suo più generale 'ri-orientamento gestaltico' del 1725, c'è la disavventura "per la quale disperò per l'avvenire aver mai più degno luogo nella sua patria" (le critiche al "Diritto universale" e l'impossibilità di "conseguire la cattedra" di diritto romano, a cui ambiva, nel 1723) e tuttavia anche il conforto e la consolazione del

“giudizio di Giovan Clerico” apparso “nella seconda parte del volume XVIII della Biblioteca antica e moderna, all’articolo VIII” ((op. cit., pp. 33-34).

**Ovviamente Vico non si arrese** e non si arrende e, consapevole e fiero di sé, così scrive di se medesimo nel 1725: “Ma non altronde si può intender apertamente che ‘l Vico è nato per la gloria della patria e in conseguenza dell’Italia, perché quivi nato e non in Marocco esso riuscì letterato, che da questo colpo di avversa fortuna, onde altri avrebbe rinunciato a tutte le lettere, se non pentito di averle mai coltivate, egli non si ritrasse punto di lavorare altre opere. Come in effetto ne aveva già lavorata una divisa in due libri” (p. 34).

**E’ la “Scienza nuova in forma negativa”:** nel primo libro - ancora e di nuovo - “andava a ritrovare i principi del diritto naturale delle genti dentro quegli dell’umanità delle nazioni, per via d’inverisimiglianze, sconcezze ed impossibilità di tutto ciò che ne avevano gli altri inanzi più immaginato che ragionato” (p. 34). Ma anche su questo lavoro cade “un colpo di avversa fortuna”! Allora Vico cambia marcia: “ristrinse tutto il suo spirito in un’aspra meditazione per ritrovarne un metodo positivo, e si più stretto e quindi più ancora efficace”, e “nel fine dell’anno 1725, diede fuori in Napoli”, il suo capolavoro: la “Scienza nuova” (la prima!).

**NON INVENTO IPOTESI: "HYPOTHESES NON FINGO"** (Isaac Newton, *Principi matematici della filosofia naturale*, 1713 - si cfr. **Nota**). Vico ha smarrito la sua diritta via, ma non ha disperato di sé e non si è perso nel “divagamento ferino per la gran selva della terra”: non è giunto “a stordire ogni senso di umanità”! Ha lavorato eroicamente, ed è venuto fuori dall’“immenso oceano di dubbiezze” e ha trovato la “sola picciola terra dove si possa fermare il piede”, dove “una sola luce barluma: che ‘l mondo delle gentili nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini (...) che i di lui principi si debbono ritruovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere, innalzando la metafisica dell’umana mente (finor contemplata dell’uom particolare per condurla a Dio com’eterna verità, che è la teoria universalissima della divina filosofia) a contemplare il senso comune del genere umano come una certa mente umana delle nazioni, per condurla a Dio come eterna provvidenza, che sarebbe della divina filosofia la universalissima pratica; e, ‘n cotal guisa, senza veruna ipotesi (ché tutte si rifiutano dalla metafisica), andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni del nostro umano pensiero nella posterità di Caino innanzi, e di Cam, Giafet dopo l’universale diluvio” (p. 185).

**LA STORIA DELL’UMANITA’: UNA FATICA DI ERCOLE.** Quanto dura sia stata la lotta per superare ostacoli e avversità “nel divagamento ferino della gran selva” e giungere a scoprire “questa unica verità” (la “picciola terra”, “la sola luce”), Vico non lo nasconde (né a se stesso né a chi voglia capire il suo lavoro di rifondazione *critica* della ragione storica e della ragione filosofica e teologica dommatica - anzi, invita a profittare) e così chiarisce: “noi, in meditando i principi di questa Scienza, dobbiamo vestire per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì fatta natura e, ‘n conseguenza, ridurci in uno stato di somma ignoranza di tutta l’umana e divina erudizione, come se per questa ricerca non vi fussero mai stati per noi né filosofi, né filologi. E chi vi vuol profittare, egli in tale stato si dee ridurre, perché, nel meditarvi, non ne sia egli turbato e distolto dalle comuni invecchiate anticipazioni” (p. 185).

**“PRINCIPI DI UNA SCIENZA NUOVA” (1725): UN “CANTO” DI VITTORIA.** Nella “Idea dell’opera, nella quale si medita una Scienza dintorno alla natura delle

nazioni, dalla quale è uscita l'umanità delle medesime, che a tutte cominciò con le religioni e si è compiuta con le scienze, con le discipline e con le arti", nell'indicare il contenuto del "libro primo" - con orgoglio e con una punta di sana ironia napoletana - premette un verso di Virgilio ("Ignari hominumque locorumque erramus": Ignoranti sia degli esseri umani sia dei luoghi erriamo) e così scrive: "Necessità del fine e difficoltà de' mezzi di rinvenire questa Scienza entro l'error ferino de' licenziosi, deboli e bisognosi, di Ugone Grozio, e de' gittati in questo mondo senza cura o aiuto divino di Samuello Pufendorfio, da' quali le gentili nazioni son pervenute" (p. 171).

## Nota

**ISAAC NEWTON. Hypotheses non fingo**, ("Non formulo ipotesi") è la celebre espressione con la quale Isaac Newton esprimeva l'impossibilità di andare al di là della descrizione dei fenomeni per cercarne la causa. (...) La famosa frase, è contenuta nella seconda edizione dei Principia del 1713, precisamente nella sezione finale intitolata Scolio Generale (...): "[...] In verità non sono ancora riuscito a dedurre dai fenomeni la ragione di queste proprietà della gravità, e non invento ipotesi. Qualunque cosa, infatti, non deducibile dai fenomeni va chiamata ipotesi; e nella filosofia sperimentale non trovano posto le ipotesi sia metafisiche, sia fisiche, sia delle qualità occulte, sia meccaniche.[...]" (Cfr.: **Newton**, Opere, Vol. 1. *Principi matematici della filosofia naturale*, a cura di Alberto Pala, Classici della scienza, Torino UTET, 1997, pagg. 801-802 - da: Wikipedia).

## C.

### **GIAMBATTISTA VICO, LA "BIBBIA CIVILE" RAGIONATA, E GLI INTELLETTUALI ITALIANI: IL CASO COLLETTI.**

Nel 1725, Vico scrive "di se medesimo" che ha scoperto "tutt'altre da quelle che sono immaginate finora le origini di quasi tutte le discipline, sieno scienze o arti". Che tale affermazione non sia il frutto della fantasia di un visionario, ma la determinata e fiera consapevolezza di un grande filosofo e di un grande scienziato, è più che evidente nella dichiarazione coeva della "Scienza nuova", ove precisa in modo inequivocabile che i principi del mondo delle nazioni gentili - **"senza veruna ipotesi (ché tutte si rifiutano dalla metafisica)"** - bisogna "andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni del nostro umano pensiero".

Se le parole vogliono significare qualcosa, già il titolo "Principi di una scienza nuova" (con tutto quel che segue) dovrebbe far pensare a un discorso da collocare entro l'orizzonte della rivoluzione scientifica (di Galilei e Newton!) e, già, della rivoluzione copernicana kantiana (1781): a ben vedere, ciò che Vico propone è una nuova concezione dell'uomo, della società, e della storia, all'interno di un nuovo orizzonte filosofico comune a tutte le scienze - senza chiusure e fondamentalismi (e riduzionismi), a nessun livello e di ogni tipo!

**La sua convinzione, infatti, è che** "ci è mancata finora una scienza la quale, fosse, insieme, istoria e filosofia dell'umanità. Imperciocché i filosofi han meditato sulla natura umana incivilita già dalle religioni e dalle leggi, dalle quali, e non d'altronde, erano essi provenuti filosofi, e non meditarono sulla natura umana, dalla quale eran provenute le religioni e le leggi, in mezzo alle quali provennero essi filosofi" (p. 178). E

la sua sollecitazione è quella di ripartire - come è evidente - non dalla *metafisica*, dalla *morale*, e dalla *religione*, ma dall'*antropologia*!

**CHI SIAMO NOI IN REALTA'?** All'inizio dei "Principi", nel capitolo primo del Libro Primo, intitolato "Motivi di meditare quest'opera", Vico rompe ogni indugio e in una sintesi lucidissima e vertiginosa offre il filo di tutta la sua ricerca e mostra che cosa ha scoperto con "la fiaccola" della sua "nuova arte critica". E, con una mossa geniale degna del miglior Marx (*Introduzione '57*), nell'esposizione della sua indagine parte da un fatto antropologico indubitabile: un istinto naturale, un "comune desiderio della natura umana", "un senso comune, nascosto nel fondo dell'umana mente".

**Questo è l'attacco e il primo capoverso del suo capolavoro (Scienza Nuova, 1725):** "Il diritto naturale delle nazioni egli è certamente nato coi comuni costumi delle medesime: né alcuna giammai al mondo fu nazione d'atei, perché tutte incominciarono da una qualche religione. E le religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di vivere eternamente; il qual comune desiderio della natura umana esce da un senso comune, nascosto nel fondo dell'umana mente, che gli animi umani sono immortali; il qual senso, quanto è riposto nella cagione, tanto produce quello effetto: che, negli estremi malori di morte, desideriamo esservi una forza superiore alla natura per superargli, la quale unicamente è da ritrovarsi in un Dio che non sia essa natura ma ad essa natura superiore, cioè una mente infinita ed eterna; dal qual Dio gli uomini diviando, essi sono curiosi dell'avvenire".

**E, così, continua:** "Tal curiosità, per natura vietata, perché di cosa propria di un Dio mente infinita ed eterna, diede la spinta alla caduta de' due principi del genere umano: per lo che Iddio fondò la vera religione agli ebrei sopra il culto della sua provvidenza infinita ed eterna, per quello stesso che, in pena di avere i suoi primi autori desiderato di saper l'avvenire, condannò tutta la umana generazione a fatiche dolori e morte. Quindi le false religioni tutte sursero sopra l'idolatria, o sia culto di deitadi fantasticata sulla falsa credulità d'esser corpi forni di forze superiori alla natura, che soccorrano gli uomini ne' loro estremi malori; e l'idolatria [è] nata ad un parto con la divinazione, o sia vana scienza dell'avvenire, a certi avvisi sensibili, creduti mandati agli uomini dagli dèi. Si fatta vana scienza, dalla quale dovette cominciare la sapienza volgare di tutte le nazioni gentili, nasconde però due gran principi di vero: uno, che vi sia provvidenza divina che governi le cose umane; l'altro, che negli uomini sia la libertà d'arbitrio, per lo quale, se vogliono e vi si adoperano, possono schivare ciò che, senza provvederlo, altrimenti loro apparterrebbe. Dalla qual seconda verità viene di séguito che gli uomini abbiano elezione di vivere con giustizia; il quale comun senso è comprovato da questo comun desiderio che naturalmente hanno dalle leggi, ove essi non sien tòcchi da passione di alcun proprio interesse di non volerle" (p.172).

**E, ancora, proseguendo:** "Questa, e non altra certamente è l'umanità, la quale sempre e dappertutto resse le sue pratiche sopra questi tre sensi comuni del genere umano: primo, che vi sia provvidenza; secondo, che si facciano certi figliuoli con certe donne, con le quali siano almeno i principi d'una religion civile comune, perché da' padri e dalle madri, con uno spirito, i figliuoli si educino in conformità delle leggi e delle religioni tra le quali sono essi nati; terzo, che si seppelliscano i morti. Onde, non solo non fu al mondo nazione d'atei, ma nemmeno alcuna nella quale le donne non passino nella religion pubblica de' lor mariti; e, se non vi furon nazioni che andarono tutte nude, molto meno vi fu alcuna che usò la venere canina o sfacciata in presenza di altrui e non celebrasse altri che concubiti vaghi, come fanno le bestie; né finalmente vi ha nazione,

quantunque barbara, che lasci marcire insepolti sopra la terra i cadaveri de' loro attenenti: il quale sarebbe uno stato nefario o sia uno stato peccante contro la natura comune degli uomini. Nel quale per non cadere le nazioni, custodiscono tutte con inviolate cerimonie le religioni nate e, con ricercati riti e solennità, sopra tutte le altre cose umane celebrano i matrimoni e i mortori. Che è la sapienza volgare del genere umano, la quale cominciò dalle religioni e dalle leggi, e si perfezionò e compié con le scienze e con le discipline e le arti" (pp.172-173).

**Conquistato il fatto antropologico indubitabile, per Vico tutto diventa più chiaro.** Egli ha finalmente trovato il filo d'oro per uscire da interi millenni di labirinto: l' "impresa" e la "dipintura"(1730) che illustreranno e accompagneranno la "Scienza Nuova" del 1744, celebrano e precisano in immagini proprio il senso di quest'evento e questa più grande consapevolezza!

**Il principio del verum-factum** (con le sue articolazioni interne, relative al rapporto Uomo-Dio, vero-vero, religione ebraica e religione dei gentili) è liberato dalle sue ambiguità neoplatoniche e cattolico-rinascimentali e lo stesso programma teologico-politico di Cusano, di Ficino, di Pico della Mirandola, di Michelangelo, di Campanella, di Giordano Bruno (la riconciliazione delle fedi e delle ragioni) è ripreso e rilanciato su una base nuova - scientificamente, teologicamente, e filosoficamente *critica*.

**PER UNA "BIBBIA CIVILE" RAGIONATA, PER LA "COSTITUZIONE"!** Nel capitolo secondo, sempre del Libro Primo, intitolato "Meditazione di un'ascesa nuova", Vico dà chiarimenti sulla portata e il senso del suo lavoro e invita a riflettere sulla necessità di elaborare "uno stato di perfezione" (un "quadro costituzionale"!) per meglio orientare il cammino "dell'umanità delle nazioni". Così scrive: "Ma tutte le scienze, tutte le discipline e le arti sono state indiritte a perfezionar e regolare le facoltà dell'uomo. Però niuna ancora ve n'ha che avesse meditato sopra certi principi dell'umanità delle nazioni, dalla quale senza dubbio sono uscite tutte le scienze, tutte le discipline e le arti; e per sì fatti principi ne fosse stabilita una certa *akmé*, o sia uno stato di perfezione, dal quale se ne potessero misurare i gradi e gli estremi, per li quali e dentro i quali, come ogni altra cosa mortale, deve essa umanità delle nazioni correre e terminare, onde con iscienza si apprendessero le pratiche come l'umanità d'una nazione, sorgendo, possa pervenire a tale stato perfetto, e come ella, quindi decadendo, possa di nuovo ridurvisi. Tale stato di perfezione unicamente sarebbe: fermarsi le nazioni in certe massime così dimostrate per ragioni costanti come praticate co' costumi comuni, sopra le quali la sapienza riposta de' filosofi desse la mano e reggesse la sapienza volgare delle nazioni, e, in cotal guisa, vi convenissero gli più riputati delle accademie con tutti i sapienti delle repubbliche; e la scienza delle divine ed umane cose civili, che è quella della religione e delle leggi (che sono una teologia ed una morale comandata, la quale si acquista per abiti), fosse assistita dalla scienza delle divine ed umane cose naturali (che sono una teologia ed una morale ragionata, che si acquista co' raziocini); talché farsi fuori da sì fatte massime fosse egli il vero errore o sia divagamento, non che di uomo, di fiera"(p. 173).

**PICO DELLA MIRANDOLA, "IL MARXISMO E HEGEL", E L'IRONIA DELLA STORIA.** Anche se nel 1974, Lucio Colletti prende con determinazione, "completamente", le distanze dal "trionfalismo dogmatico con cui, un tempo, [ha] difeso la giustizia di ogni rigo di Marx" ("Intervista politico-filosofica", Bari 1974) e, benché abbia fatto eroici tentativi per riallacciare i fili della "critica dell'economia politica" con i fili della "critica della ragion pura", non riesce a venir fuori dalla trappola

logica e storica della metafisica dogmatica e dalle macerie degli idealismi, dei marxismi, degli scientismi, e, nel 1994, cade (abbagliato dalla figura del Cavaliere del partito “*Forza Italia*”!) nel pantano dei liberismi.

Nel “**Il marxismo e Hegel**”(Laterza, Bari 1969), a difesa di Marx, così scrive: “analisi scientifica e storia, a un parto, cioè scienza-storia e storia-scienza: ecco lo storicismo di Marx; che non è quello di **Vico**, né quello di Hegel e tantomeno quello di Croce” (p.141).

**La catastrofe è già annunciata**, e proprio nella parte più importante del lavoro (“a cui l’autore vorrebbe che fosse prestata l’attenzione maggiore”), “negli ultimi due capitoli: dedicati, rispettivamente, al concetto di “rapporti sociali di produzione” e all’idea della società “cristiano borghese” (p. VII). In questi capitoli i problemi della “Scienza nuova” di Vico sono al centro della questione. Tutti i nodi (dal rapporto essere-pensiero al verum-factum, vero-certo, uomo-dio, individuo-società e religione), vengono al pettine intorno al nodo antropologico, ma *Vico non c’è - ovviamente!*

Per difendere la concezione antropologica di Marx (l’uomo, un “ente naturale generico”) e chiarire il passaggio dal materialismo naturalistico al materialismo storico (contro il “materialismo dialettico” e la sua incapacità di sciogliere il nodo dei *Manoscritti del ’44*, cioè di intenderne il concetto dell’uomo come “ente naturale generico”), Colletti estrae il concetto di Uomo dal discorso di Pico della Mirandola (“De hominis Dignitate) e di Bovillus (“De Sapiente”) - in particolare, il tema dell’uomo artefice di se stesso, prodotto del suo farsi - e lo trapianta sul terreno del concetto dei “rapporti sociali di produzione”, e finisce per perdere ogni lucidità sia sul piano antropologico sia sul piano della critica dell’economia politica che della critica della logica hegeliana.

L’orizzonte ateo-materialistico, e la superficiale (se non inesistente) conoscenza diretta dell’opera di Vico, blocca a Colletti ogni via di uscita (quantomeno in direzione del suo stesso Kant, che era “realista”, e del suo stesso Marx, che non era “marxista”!) e lo acceca definitivamente, riconsegnandolo all’ateismo ateo-devoto non di Croce-Hegel ma di Gentile-Fichte e Rousseau (con la sua “religione civile”, *zoppa e cieca*)! E, alla fine, per capire qualcosa della “miseria dello storicismo” si rivolgerà a Karl Popper, che della “società aperta e i suoi nemici” sapeva *qualcosina!*

E’ l’inizio della fine di un percorso “esemplare” - non solo suo, ma di grandissima parte della maggior parte degli intellettuali italiani. A onore e memoria di Colletti, è solo da dire che tenne sempre la schiena dritta e non rinunciò mai al suo diritto di critica di uomo, di cittadino e di intellettuale. A vergogna degli altri, è meglio che tacciamo! **E riprendiamo a leggere Vico!**

**Principi di una scienza nuova”, Napoli 1725** - Per una *nuova* “Città della Scienza”, Napoli 2013: Che questo suo “meraviglioso libro - come scrisse Paul Hazard alla fine della seconda guerra mondiale - proietti finalmente il suo splendore sull’orizzonte dell’Europa”!



D.

## **VICO: IL DESIDERIO DI IMMORTALITA', LA STORIA, E LA PROVVIDENZA.**

A “**conclusione dell’opera**”, Vico riepiloga e riafferma con determinazione che “l’ordinatrice del mondo delle nazioni” è la provvidenza. E, con questa sua ultima frase, chiude il discorso: “Ché senza un Dio provvedente, non sarebbe nel mondo altro stato che errore, bestialità, bruttezza, violenza, fierezza, marciume e sangue; e, forse senza forse, per l gran selva della terra orrida e muta oggi non sarebbe genere umano” (p. 328).

**Se non si vuol cadere in equivoci di nessun tipo** (come è successo e ancora succede) è all’inizio dell’opera che bisogna ritornare e rileggere ancora e di nuovo il primo capoverso del capitolo primo del Libro Primo:

“Il diritto naturale delle nazioni egli è certamente nato coi comuni costumi delle medesime: né alcuna giammai al mondo fu nazione d’atei, perché tutte incominciarono da una qualche religione. E le religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel *desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di vivere eternamente*; il qual *comune desiderio* della natura umana esce da un senso comune, *nascosto nel fondo dell’umana mente*, che gli animi umani sono immortali; il qual senso, *quanto è riposto nella cagione, tanto produce quello effetto*: che, negli estremi malori di morte, desideriamo esservi una forza *superiore alla natura per superargli*, la quale unicamente è da ritrovarsi in *un Dio che non sia essa natura ma ad essa natura superiore*, cioè una mente infinita ed eterna; dal qual Dio gli uomini diviando, essi sono curiosi dell’avvenire” (p.172 - *corsivi miei*, fls).

**Qui la chiave di accesso e la guida** all’intero discorso dei “Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni”, e alla comprensione del punto di arrivo, della stessa conclusione: il “regno della coscienza, che è regno del vero Dio. Che era l’idea dell’opera, che tutta incominciammo - scrive Vico - da quel motto: *A Iovis principium musae*, ed ora la chiudiamo con l’altra parte: *Iovis omnia Plena*” (p. 329).

**L’INESTINGUIBILE DESIDERIO DI IMMORTALITA’**. Sembra Hegel! Ma, la fenomenologia dello spirito di Vico non disegna il cerchio di tutti i cerchi: il suo cerchio non si può mai chiudere e non si chiude mai su un “sapere assoluto”. Egli ha compreso tutta la potenza del desiderio e al contempo tutto il pericolo del desiderio dell’onnipotenza della natura umana e, finalmente, ha trovato la chiave per una comprensione *critica* di ogni ragione che voglia conseguire la vita *perpetua* in modo inverso e perverso (cfr.: “Lemurum fabula”, “Scienza nuova”, 1730) e mettere fine al libero cammino dell’umanità.

Per Vico, “Ercole”, l’umanità, è al bivio - sempre, e in ogni tempo: a lui la decisione, a lui la responsabilità della scelta. Il comune desiderio della natura umana è nascosto nel

fondo dell'umana mente, ma "quanto è nascosto nella cagione, tanto produce quello effetto": che, in situazioni di pericolo e rischio di morte, desideriamo e vogliamo che ci sia una forza superiore alla natura per superarla, che ci sia un Dio che possa venire in aiuto della finitezza e della mortalità dell'essere umano. "Essere e Tempo": a distanza di secoli, Martin Heidegger - approdato, dopo il 'diluvio' nazi-fascista, nella grande foresta nera - comincia a pensare che "solo un Dio ci può salvare", ma sprofondata nel sonno dogmatico e nella sapienza volgare pensa ancora all'abbagliante sarabanda dei fulmini e dei tuoni del suo Fuhrer-*Giove!*

**L'INESTINGUIBILE DESIDERIO DI UMANITÀ.** Con Vico, al contrario, siamo già fuori dallo *stato di minorità*: niente dogmatismi né in fisica né in metafisica! Il desiderio di immortalità, è vero, ci porta dinanzi a "un Dio" superiore alla natura, ma questo Dio non ha niente di antropomorfo (non è né un Demiurgo alla Platone né un "sommo Padre Architetto" alla Pico e ancora alla Newton): al contrario, è il "Dio" della Legge e la Legge del "Dio" dei nostri Padri e delle nostre Madri, immanente e trascendente alla nostra stessa umana mente, illumina l'azione di ogni essere umano verso se stesso, verso gli altri, e verso il mondo.

**Contro ogni tentazione e illusione**, il "Dio" di Vico - detto diversamente- è il "Dio" di un desiderio *antropògeno* (Kojève), non *theògeno*, e il nome del suo "Dio provvedente" è il nome del Dio evangelico, il Dio "Chàritas" (il dio della "Grazia"- "Chàris", e delle "Grazie", "Chàrites")! E questo è, per Vico, anche il nome del "Dio provvedente" di tutte le nazioni (ebraica, gentili, e cristiane), della "natura umana tutta dispiegata e riconosciuta uguale in tutti" (p.37).

- **N.B.: GIAMBATTISTA VICO** "fa una netta distinzione tra **carus - caritas** ripetutamente col valore di 'caro, costoso, di alto prezzo' e 'carestia, scarsità' da una parte, e **charus - charitas** rispettivamente col valore di 'grazioso, amabile, richiesto' e 'grazia, amore di Dio' dall'altra, perché per il Vico questi due ultimi termini derivano etimologicamente" dai termini greci 'charieis' e 'chàris' (cfr. **G. Vico**, *Varia: Il 'De Mente Heroica' e gli scritti latini minori*, a cura di Gian Galeazzo Visconti, Alfredo Guida Editori, Napoli 1996, p. 31)

**LIBERO ARBITRIO E PROVVIDENZA.** Questa è "la sola luce" che "barluma": questa è la grande scoperta di Vico ed è questa la "sola luce", che lo porta a comprendere - con evidenza incrollabile e straordinaria lucidità critica - "che 'l mondo delle gentili nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini (...) che i di lui principi si debbono ritruovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere"; e, al contempo, che la sapienza volgare e le false religioni di tutte le nazioni gentili (fondate "sulla falsa credulità d'esser corpi forniti di forze superiori alla natura, che soccorrano gli uomini ne' loro estremi malori", e sulla "divinazione, o sia vana scienza dell'avvenire, a certi avvisi sensibili, creduti mandati agli uomini dagli dèi") nascondono "però due gran principi di vero: uno, che vi sia provvidenza divina che governi le cose umane; l'altro, che negli uomini sia la libertà d'arbitrio, per lo quale, se vogliono e vi si adoperano, possono schivare ciò che, senza provvederlo, altrimenti loro apparterrebbe".

**LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA E TEOLOGICO-POLITICA E IL DOTTO ABBAGLIO PLATONICO SEGUITO SINO AD OGGI:**

“Solo il divino Platone egli meditò in una sapienza riposta che regolasse l’uomo a seconda delle massime che egli ha apprese dalla sapienza volgare della religione e delle leggi. Perché egli è **tutto impegnato per la provvidenza e per l’immortalità degli animi umani**; pone la virtù nella moderazione delle passioni; insegna che per proprio dover di filosofo si debba vivere in conformità delle leggi, ove anche all’eccesso divengan rigide con una qualche ragione, sull’esempio che Socrate, suo maestro, con la sua propria vita lasciò, il quale, quantunque innocente, volle però, condannato qual reo, soddisfare alla pena e prendersi la cicuta.

▸ **Però esso Platone perdé di veduta la provvidenza quando, per un errore comune delle menti umane, che misurano da sé le nature non ben conosciute di altrui**, innalzò le barbare e rozze origini dell’umanità gentilesca allo stato perfetto delle sue altissime divine cognizioni riposte (il quale, tutto a rovescio, doveva dalle sue «idee» a quelle scendere e profondere), e, sì, **con un dotto abbaglio, nel qual è stato fino al dì d’oggi seguito**, ci vuol approvare essere stati sapientissimi di sapienza riposta i primi attori dell’umanità gentilesca, i quali, come di razze d’uomini empì e senza civiltà, quali dovettero un tempo essere quelle di Cam e Giafet, non poterono essere che bestioni tutti stupore e ferocia.

▸ **In séguito del qual erudito errore**, invece di meditare nella repubblica eterna e nelle leggi d’un giusto eterno, con le quali la provvidenza ordinò il mondo delle nazioni e ‘1 governa con esse bisogne comuni del genere umano, meditò in una repubblica ideale ed uno pur ideal giusto, onde le nazioni non solo non si reggono e si conducono sopra il comun senso di tutta l’umana generazione, ma pur troppo se ne dovrebbero: storcere e disusare: come, per esempio, quel giusto, che e’ comanda nella sua *Repubblica, che le donne sieno comuni.*” (G. Vico, *"Principi di una scienza nuova"*, 1744).

Federico La Sala (14.03.2013)

---

**SUL TEMA, IN RETE, SI CFR.:**

▸ **ANTROPOLOGIA E FILOSOFIA. Il desiderio del desiderio, il desiderio antròpogeno di riconoscimento, e la fenomenologia del diritto ...**

▸ **[KOJEVE. LA SUA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO DI "DUE IO" ANCORA RIDOTTA NELLE MAGLIE DELLA DIALETTICA HEGELIANA.](#)**

- **[MICHELANGELO E LA SISTINA \(1512-2012\). I PROFETI INSIEME ALLE SIBILLE PER LA CHIESA UN GROSSO PROBLEMA .... DOPO 500 ANNI, PER IL CARDINALE RAVASI LA PRESENZA DELLE SIBILLE NELLA SISTINA E' ANCORA L'ELEMENTO PIU' CURIOSO.](#)**

- **[GUARIRE LA NOSTRA TERRA. Lettera aperta a Israele \(già inviata a Karol Wojtyla\) sulla necessità di "pensare un altro Abramo"](#)**

▸ **COSTITUZIONE, EVANGELO, e NOTTE DELLA REPUBBLICA (1994-2012): PERDERE LA COSCIENZA DELLA LINGUA ("LOGOS") COSTITUZIONALE ED EVANGELICA GENERA MOSTRI ATEI E DEVOTI ...**

▸ **[VIVA L'ITALIA!!! LA QUESTIONE "CATTOLICA" E LO SPIRITO DEI NOSTRI PADRI E E DELLE NOSTRE MADRI COSTITUENTI. Per un ri-orientamento antropologico e teologico-politico.](#)**

